



Il 4 marzo a Ponsacco

Presentazione del progetto
«Le 4 del pomeriggio – 2024»
a pagina III



Presentato a Casciana Terme

Don Luca Casarosa, cappellano a Cisanello, e il suo libro testimonianza
a pagina IV

La parola del VESCOVO

UNA MESSA PER DON GIUSSANI

Il vescovo Giovanni ha celebrato, lo scorso giovedì 22 febbraio, nella chiesa della Nunziata a San Miniato, una Messa nella ricorrenza del 19° anniversario della scomparsa di don Luigi Giussani e nel 42° dal riconoscimento pontificio della **Fraternità di Comunione e Liberazione**. Alla liturgia, concelebrata da don Pierfrancesco Amati, parroco di San Michele a San Salvi a Firenze, hanno partecipato i membri della **Fraternità di CL di Empoli e San Miniato**, di cui don Amati è guida. Monsignor Paccosi ha introdotto la sua omelia riprendendo le parole di Gesù dal vangelo del giorno: «E voi chi dite che io sia?». Questa domanda - ha proseguito il vescovo - che Gesù rivolse agli apostoli dopo aver chiesto: «Cosa dicono gli altri, di me?» è rivolta anche a noi, come ai suoi quel giorno. E anche noi l'abbiamo riconosciuto e abbiamo detto «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!», cioè: riconosco che in Te sta il bene della mia vita, che tu sei l'oggetto ultimo di ogni desiderio di cui è fatto il mio cuore, che Tu, Signore, sei chi mi porta alla pienezza della vita, [...]. Tu, Signore, ti sei fatto vicino a noi attraverso questa storia, che comincia in quei giorni di Gesù e degli apostoli, ma per noi si è resa viva nell'incontro con questa compagnia che si chiama Movimento di Comunione e Liberazione e dentro quest'incontro per noi - lo dico anche per me - si è svolta tutta la vita fino ad ora.



La presenza di don Pierfrancesco qui mi fa ricordare quando proprio a lui parlai per la prima volta della mia vocazione, ormai tanti anni fa, di questa "pulce nell'orecchio" che avevo cominciato a percepire proprio vivendo l'esperienza del Movimento. Dentro questa storia siamo stati chiamati a riconoscere Gesù, ad affidarci a Lui, a affidare a Lui la nostra vita, e Lui perché ci è venuto incontro? Perché ci vuole bene, ma anche perché ci affida un compito. Questa storia che ha voluto generare attraverso la disponibilità e il sì di san Pietro, si è rinnovata poi nel sì che ha detto un giorno don Giussani e i tanti sì di quelli che l'hanno seguito ed un sì l'abbiamo detto anche ognuno di noi. Ma per quale scopo, perché il Signore ha bisogno di noi? Noi possiamo solo ringraziarlo, perché sicuramente attraverso quest'incontro, ci ha salvati, ci ha salvato dal nulla, che è così vicino, in ogni momento, a ognuno di noi, e che sembra tante volte prendere tanti nostri fratelli e sorelle, che uno vorrebbe potessero sperimentare la stessa bellezza dell'incontro con Cristo. Ci ha chiamati perché ne diventiamo, appunto, i testimoni [...]. La nostra testimonianza è quella dell'unità, del vivere questo dono dell'essere stati chiamati insieme. Infatti, se c'è un aspetto del nostro carisma che è evidente e che poi è una delle caratteristiche proprie della Chiesa, e che sta anche nel nome del Movimento, è che si tratta di una comunione, di una unità, che non nasce da noi, ma dal riconoscerci chiamati insieme.

Eppure più siamo coscienti della grazia di questa chiamata, più ci sentiamo responsabili di costruire questa comunione, di non lasciarla lì come una cosa scontata, ma che diventi davvero la costruzione alla quale dedichiamo tutta la nostra esistenza. Per quale scopo? Perché tutti possano scoprire Lui, Cristo, in quanto non c'è testimonianza più manifesta, più grande, che l'unità, così desiderata, nel mondo in cui viviamo e così difficile da sperimentare: com'è difficile essere disponibili ad accogliere l'altro così com'è, com'è difficile lasciare da parte le nostre idee, la nostra percezione delle cose per lasciarsi guidare invece dalla presenza di Dio dentro l'unità con gli altri. Ma che bisogno ne ha il mondo, che bisogno ne ha anche la Chiesa!

Per ciò oggi, nell'affidare al Signore don Giussani e nel chiedere anche a lui che ci aiuti a camminare in questa strada con tutta la responsabilità di cui siamo capaci, dobbiamo anche sentire l'urgenza di rispondere con la nostra vita all'invito all'unità che ci ha fatto il Papa proprio pochi giorni fa, nella lettera al Movimento che ha scritto il 30 gennaio, in cui ci richiama al fatto che è l'unità che custodisce la vitalità e la novità del carisma che un giorno - usa queste parole - lo Spirito ha "donato alla Chiesa per il tramite di don Giussani"; cioè questo carisma che ha ricevuto don Giussani, il Papa afferma che è per tutta la Chiesa, perché la Chiesa ne sia come rinfancata, rinnovata. La responsabilità nostra è dunque dare noi stessi per questa unità, in cui Lui diventi sempre più visibile, evidente.

Ogni carisma nella Chiesa è dato in funzione della grande unità della Chiesa e in questo senso tutto ciò che noi siamo e che vogliamo essere come Movimento è per questo, è per la Chiesa. Un anno fa entravo come vescovo qui a San Miniato, dopo che mi era stato chiesto per tanti anni di servire la Chiesa da parroco, in Italia e in Perù, e anche in tanti altri incarichi: ora sono chiamato a servire questa Chiesa e la Chiesa universale da vescovo. Se c'è una cosa che chiedo al carisma in cui noi qui presenti siamo stati chiamati a conoscere Cristo, è che mi aiuti a dare la vita per questa Chiesa di San Miniato, per questo compito affidatomi dal Papa. Abbiamo appena sentito il richiamo che fa san Pietro agli anziani e ai vescovi. «Non spadroneggiare sulle persone... farsi modelli del gregge... fare le cose non per forza ma volentieri...». Questo ogni giorno è una sfida, e mi sento di chiedere anche a voi, alla vostra preghiera, alla vostra vicinanza di aiutarmi a vivere questo servizio, perché la Chiesa possa manifestare al mondo la bellezza della presenza di Cristo Gesù».

L'Azione cattolica in assemblea per rinnovare il consiglio ed eleggere il nuovo presidente



servizi A PAGINA III

ALL'INTERNO

Inventario sinodale



Laboratorio biblico alle Capanne

a pagina V

IN PRIMO PIANO

A Ponsacco



Focus Palestina organizzato da Pax Christi

a pagina V



Diocesi di San Miniato

Preparazione al Giubileo 2025

2024 - Anno della preghiera

«Fin da ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo».

Papa Francesco

Scuola di preghiera

Tre appuntamenti guidati dal Vescovo
Mons. Giovanni Paccosi

Chiesa dei SS. Martino e Stefano a San Miniato Basso

Giovedì 15 febbraio, ore 21

animato dal Movimento Schönstatt

Giovedì 29 febbraio, ore 21

animato dal GAM (Gioventù Ardente Mariana)

Giovedì 21 marzo, ore 21

animato dal RnS (Rinnovamento nello Spirito Santo)

Azione cattolica diocesana in assemblea per eleggere presidente e nuovo consiglio

DI ANDREA LANDI

Si è svolta domenica scorsa a Ponticelli, nei locali attigui alla chiesa del Cristo Salvatore, la XVIII assemblea elettiva dell'Azione cattolica diocesana, dal significativo titolo di «Testimoni di tutte le cose da Lui compiute», per procedere al rinnovo del consiglio diocesano dell'associazione per il prossimo triennio. La giornata, assai intensa e condivisa dai delegati provenienti da molte parrocchie della diocesi e dai loro familiari, è iniziata con la partecipazione alla santa Messa delle ore 9.30, presieduta dal vescovo Giovanni ed è poi proseguita con l'intrattenimento musicale della band dell'Ac, prima di passare al resoconto dei vari settori dell'associazione relativi al quadriennio appena concluso, caratterizzato anche dalla triste esperienza della pandemia, durante la quale – come è stato ricordato – sono stati inventati nuovi modi per mantenere vivo il legame associativo, in presenza delle restrizioni interpersonali imposte dalla situazione (webinar di letture bibliche, tg dell'Ac, conferenze on line - solo per fare alcuni esempi). Dopo la pausa conviviale per gli intervenuti, efficacemente curata



dall'associazione sportiva Gam di San Miniato, i lavori sono proseguiti nel pomeriggio con gli indirizzi di saluto di Silvia Orlandini, del Consiglio nazionale Ac, e di Sara Aurigi, della delegazione regionale, a cui ha fatto seguito l'ampia relazione della presidente uscente Michela Latini, la quale ha tratteggiato un approfondito quadro di tutte le attività svolte nel corso del mandato – fra queste i campi estivi di Gavinana –, ringraziando il vescovo, gli assistenti diocesani, i sacerdoti a vario titolo coinvolti, i responsabili dei settori e tutti gli

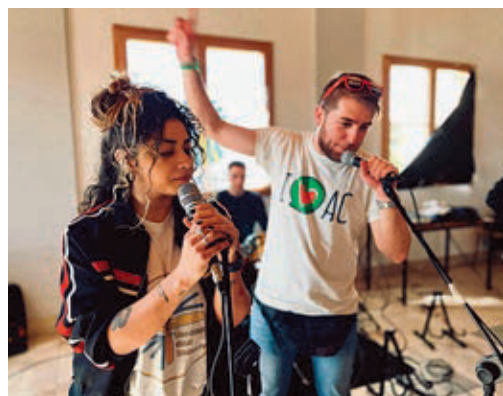
aderenti per l'impegno profuso nella realizzazione, con un grato e commosso ricordo di Giampiero Pistolesi, scomparso nello scorso anno, che di quei campi è stato da sempre una colonna portante. Dal canto suo, monsignor Paccosi, dopo aver dato il mandato ai presidenti parrocchiali di Ac, ha sottolineato l'importanza della presenza dell'Azione cattolica nella diocesi, per l'annuncio del vangelo alla società di oggi ed ha richiamato, una volta di più, la necessità di partecipare con determinazione al cammino



sinodale in corso, affinché, mediante questo strumento, possa essere impresso alla Chiesa un passo nuovo, nella direzione dell'ascolto, in modo da renderla testimone credibile della presenza del suo Signore fra gli uomini e le donne di questo mondo. Dopo il dibattito e l'approvazione del documento di sintesi del percorso di consultazione delle varie realtà territoriali, l'assemblea si è conclusa con la recita dei vesperi e la proclamazione degli eletti. Il nuovo consiglio, appena si riunirà, sarà chiamato a individuare una tema di nominativi da proporre al vescovo. Tra questi monsignor Paccosi eleggerà il nuovo presidente dell'Ac diocesana, che rimarrà in carica quattro anni.

Come giornata di festa «in famiglia»

In una giornata di sole che illuminava e scaldava con forza le bianche mura del centro parrocchiale di Ponticelli, l'Azione Cattolica diocesana si è data appuntamento per la sua triennale assemblea elettiva. Il vescovo Giovanni ha presieduto la santa Messa che ha dato il via a questa giornata di festa. Liturgicamente si trattava della seconda domenica di Quaresima, e il vangelo del giorno (Mc 9, 2-10) presentava Gesù trasfigurato, avvolto nella luce, con vesti bianchissime. Il volto raggianti e le vesti splendide, anticipano l'immagine del Risorto, offrono agli uomini impauriti la luce, la luce della speranza, la luce per attraversare le tenebre. Gesù annuncia la sua morte, porta i suoi discepoli sul monte e fa vedere loro cosa succederà dopo la Resurrezione. Lo stare davanti a quel bianco lucente delle mura della chiesa di Ponticelli, soffermarsi sulla scintillante pavimentazione del loggiato, rendeva questo passo evangelico di Marco vivo, ardente quasi da sembrare di essere anche noi in vetta a quel monte ed esclamare con l'apostolo Pietro: «È bello stare con il Signore sul monte. È bello per noi stare qui!». Il vescovo Giovanni, in questa surreale atmosfera, ci suggerisce due domande: Cosa voglio dalla mia vita? Sono felice di adempiere la mia volontà sulle scelte che mi pongo per realizzare quello che desidero? Sarò veramente felice se porrò al di sopra dei miei interessi umani, seppur belli e interessanti, il desiderio di incontrare Gesù, e mettermi al suo servizio, come Lui ha fatto verso il Padre. È Gesù che

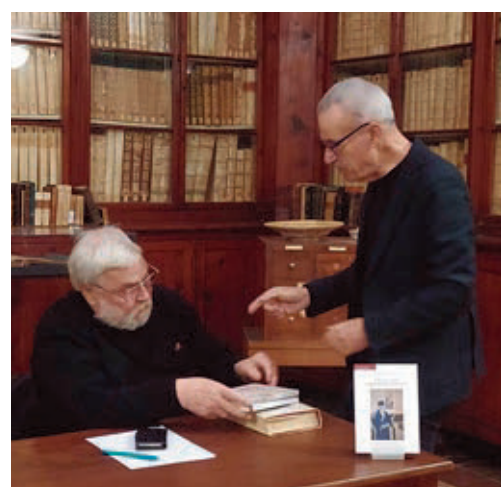


guida verso la gioia completa! «Abramo, Abramo...» chiamò il Signore e Abramo rispose: «Eccomi». Abramo, un padre, su richiesta del Signore, accettò di immolare suo figlio: stupenda presentazione di amore, di fiducia, se pur nel grande e profondo dolore di padre. Il Dio dell'amore come poteva accettare questa totale ubbidienza di un suo figlio nell'amarezza del dolore? Fermò la mano di Abramo ed attraverso l'Angelo del Signore disse: «Perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare. Si diranno benedette nella

tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». Non è forse il messaggio che l'Azione Cattolica lancia ai laici cristiani impegnati a vivere la vita di ogni giorno alla luce dell'esperienza di fede? L'Azione Cattolica costituisce una scelta per maturare, in primo luogo, la propria vocazione alla santità, viverla da laici, svolgere il servizio ecclesiale che l'associazione propone per la crescita della comunità cristiana, il suo impegno pastorale, l'animazione evangelica. La nostra diocesi ha mezzi e luoghi idonei per questo apostolato, basta voler rispondere come Abramo: «Eccomi!». In questa domenicale assemblea tutti questi concetti e propositi sono emersi, invocando ed unendo «misericordia, amore ed azione». È stata una giornata di gioia, di serenità, una giornata «in famiglia» in cui canti, musica, rievocazioni filmate delle attività portate avanti negli anni, si sono alternati a momenti di preghiera unendo tutti, giovani e adulti, in un coro di affetto fraterno. La testimonianza di fede di Giampiero Pistolesi, di Anio Picchi, di don Alvaro Gori, ricordati nella preghiera della santa Messa, ce li propongono come leve di sostegno e di aiuto. «Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità, non è vivere, ma vivacchiare!», così sosteneva il «santo» dei giovani Pier Giorgio Frassati, che fu beatificato il 20 maggio del 1990, e scelto come patrono per la Gmg di Lisbona nell'estate scorsa.

Antonio Baroncini

Presentato al Dramma Popolare «Cristo fra i cinesi»



Il nuovo libro di padre Antonio Sergianni, missionario del Pime in Cina per trent'anni, è stato presentato lunedì scorso nella biblioteca del Seminario di San Miniato, in un evento organizzato dalla Fondazione Istituto Dramma Popolare. «Cristo fra i cinesi: la figura di Matteo Ricci» è una raccolta di brani dalle lettere del gesuita maceratese che a tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento riuscì ad entrare alla corte degli imperatori riavviando l'evangelizzazione in una Cina allora ermeticamente

chiusa agli stranieri. Quelle di Ricci sono lettere piene di pathos e di carità missionaria che purtroppo sono poco conosciute in Italia (la prima edizione integrale risale al 2001 per i tipi di Quodlibet) e non sono mai state tradotte in cinese. A colmare parzialmente questa lacuna il libro di padre Sergianni ha avuto una notevole diffusione in Cina e ora viene rilanciato in una nuova edizione italiana per la casa editrice di San Miniato «La conchiglia di Santiago». Spinto dall'amore di Dio, Matteo Ricci - che è stato

dichiarato venerabile da papa Francesco nel 2022 - affrontò le sofferenze di una missione difficilissima con la gioia degli apostoli, che ritenevano un onore essere oltraggiati per il nome di Cristo. «La Chiesa non ha mai pianto i martiri, ma li ha festeggiati» ha sottolineato padre Sergianni, notando come oggi, anche tra i cristiani, ci sia un'eccessiva tendenza al vittimismo. È invece la letizia nelle persecuzioni e l'amore verso i nemici che ci qualifica come cristiani e che attira nuove conversioni.

Agenda del vescovo

Domenica 3 - martedì 5 marzo: A Roma per la "Visita ad Limina Apostolorum".
Mercoledì 6 - lunedì 11 marzo: Viaggio a Sao Paulo (Brasile).

«Le 4 del pomeriggio», a Ponsacco la presentazione del progetto 2024

Tornerà anche quest'anno il progetto «Le 4 del pomeriggio» della Caritas Diocesana di San Miniato. Durante l'estate sarà offerta ai giovani del nostro territorio l'opportunità di partecipare a esperienze formative in «periferie esistenziali», in Italia e all'estero, dove si dà una testimonianza forte del Vangelo. Il progetto sarà presentato a Ponsacco lunedì 4 marzo, alle 21.15 nei locali della parrocchia (piazza San Giovanni, 1). Sarà possibile collegarsi anche su piattaforma Zoom con l'ID riunione 84642087455 e il Passcode 041143. Nel corso dell'incontro saranno fornite tutte le informazioni necessarie per chi è interessato a partecipare. Sono previsti, in data ancora da definire un viaggio in Turchia e dal 25 luglio al 1° agosto un viaggio in Albania; inoltre, un'esperienza di servizio alla Nuova Cucina Organizzata di Casal di Principe e un periodo di volontariato, dal 24 al 30 giugno, al carcere di Padova e dal 18 al 25 agosto con i migranti a Borgo Mezzanone. È prevista anche un'esperienza per gli adulti, a Casal di Principe, con don Armando Zappolini come accompagnatore. Si collegheranno durante l'incontro di presentazione Peppe Pagano della Cooperativa NCO di Casal di Principe e Suor Camilla dall'Albania. Come negli anni scorsi, la Caritas diocesana si farà carico delle spese di viaggio e, per alcune di queste trasferte, anche delle spese di soggiorno, con una bella novità che è stata annunciata dagli organizzatori e che sarà presentata durante l'incontro.

Vestizione dei nuovi ministranti a S.Maria a Monte



Domenica 25 gennaio, alla Messa delle 9:30 nella chiesa di Cristo Salvatore, in concomitanza della XVIII assemblea diocesana elettiva dell'Azione Cattolica di San Miniato, sono state ufficialmente accolte nel gruppo dei ministranti della Parrocchia di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista tre bambine: Aurora, Ausilia e Camilla. Ogni anno è una gioia ricevere il dono di questi bambini e bambine che vogliono servire con il loro entusiasmo Dio e la comunità. La celebrazione è stata presieduta dal vescovo Giovanni Paccosi, che ha speso per i nuovi ministranti bellissime parole di incoraggiamento e gratitudine per l'impegno preso.
Edith, Erica e Marco

Pastorale familiare

«Sessualità dono di Dio», 5° incontro per coppie a San Miniato

Sabato 17 febbraio si è tenuto il quarto incontro del percorso diocesano di preparazione al matrimonio dal titolo:

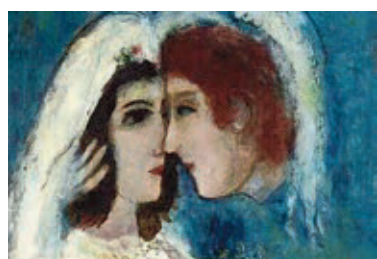
«Sessualità dono di Dio».

Le coppie, guidate da **David e Daniela Papeschi**, sono state invitate a riflettere sul significato profondo della corporeità nella relazione d'amore, infatti alla domanda: «È più importante il corpo o lo spirito?», non si può che constatare che l'uomo è un corpo spirituale, dobbiamo superare il dualismo che ancora ci portiamo dietro. San Giovanni Paolo II con le sue catechesi sulla teologia del corpo, ha ormai definitivamente chiarito come Gesù con l'incarnazione e la sua resurrezione ha redento ed elevato la nostra corporeità.

Il corpo è il mezzo espressivo dell'amore, non è l'amore, ma è necessario per esprimerlo. Da qui la necessità di affinare ogni forma di espressione, il sentimento, la dolcezza, la tenerezza, fino ad arrivare all'amplesso, l'atto col quale si sancisce il sacramento del matrimonio, che non è invenzione umana ma è Dio stesso che ci fa questo dono, non solo: nel Catechismo della Chiesa Cattolica (al n. 2362) si legge che: «Gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorevoli e degni, e compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi». La sessualità è sorgente di gioia e di piacere: «Il Creatore stesso [...] ha stabilito che nella reciproca donazione fisica totale, gli sposi provino un piacere e una soddisfazione sia del corpo sia dello spirito. Quindi, gli sposi non commettono nessun male cercando tale piacere e godendone. Accettano ciò che il Creatore ha voluto per loro. Tuttavia gli sposi devono saper restare nei limiti di una giusta moderazione».

Il rapporto sessuale nel Matrimonio è l'espressione più alta del dono reciproco con i suoi significati unitivo e procreativo. Un accenno alla paternità responsabile e all'aiuto dei metodi naturali (ancora molto poco conosciuti) che aiutano la coppia a trovare nella fertilità un dono, al contrario dei metodi anticoncezionali, che la vedono come un nemico, una "malattia" da combattere. Nel nostro consultorio abbiamo un servizio gratuito per l'insegnamento del metodo Billings (per info <https://www.mobtoscana.it/>). In una società che vorrebbe educarci al tutto e subito, è necessario sapere che la coppia stessa è famiglia, il primo figlio è l'amore coniugale che dona fecondità.

Ogni coppia che partecipava all'incontro ha riflettuto quindi sul dono dei figli e sulla fecondità che va oltre la fertilità biologica. Una riflessione a parte è stata posta sui danni che la pornografia ha sul singolo e sul rapporto di coppia: non si può pensare ad un atto così sacro nel sacramento del Matrimonio, che viene deturpato dall'uso della pornografia, per questo è doveroso prendere atto di eventuali dipendenze e cercare aiuto per uscirne.



Marc Chagall - «Gli innamorati»

Casciana: presentato il libro testimonianza di don Luca Casarosa, cappellano a Cisanello

DI ANDREA BERNARDINI

Si intitola «Il cielo in una pozzanghera» il libro nel quale monsignor Luca Casarosa, cappellano dell'ospedale «Nuovo Santa Chiara» a Cisanello racconta di sé. Il volume è stato presentato lo scorso sabato 24 febbraio nel salone delle Terme di Casciana. L'iniziativa era organizzata dalla parrocchia, dalla locale Croce Rossa e dall'associazione «Il risveglio del borgo». Presenti il vescovo emerito di Pescia mons. Roberto Filippini, il parroco don Raimondo Gueli e molti medici del nosocomio pisano che in questi anni hanno fatto esperienza della disponibilità,



semplicità e simpatia di don Luca. 64 anni, originario di Bientina, Luca Timante Marco Casarosa (questo il suo nome completo) è cresciuto a latte e fede all'ombra della tonaca del pievano Silvano Falaschi. A dodici anni era già in seminario dai vincenziani. «Sognavo di diventare un missionario, per aiutare i poveri, gli ammalati, i bisognosi, come san Vincenzo de' Paoli, che ho preso a modello per la mia vita», racconta nel libro. E per alcuni anni, ricevuta l'ordinazione sacerdotale, sarà accontentato. A Pisa «tornerà», giocoforza, per motivi di salute. «Ho sperimentato in prima persona la sofferenza, la solitudine, l'incomprensione, i continui

giudizi che mi hanno fatto conoscere il baratro della disperazione», confida. E però «nonostante questo inferno, ho potuto sperimentare che anche le pozzanghere possono far vedere il cielo: Dio mi ha guidato per rialzarmi da quella fossa, per poter giungere all'ospedale di Cisanello». Entrò in ospedale con una battuta: «Malato con i malati». Da allora non ne è più uscito. Sì, perché, sembrerà strano, ma tra le centinaia di operatori che vivono buona parte della loro esistenza all'interno di «Cisanello», don Luca Casarosa è l'unico cittadino effettivamente residente all'interno dell'ospedale. Abita, formalmente, in foresteria. Ma, per lo più, vive nelle corsie dell'ospedale. Le vie tracciate dal Signore sono infinite. In questo caso il progetto di Dio su don Luca parrebbe disvelarsi così: non sempre è



necessario percorrere decine di migliaia di km per vestirsi da missionario, perché, in fondo, anche i luoghi di cura - dove spesso l'uomo sofferente si sente solo, incompreso, abbandonato, proprio come anche lui aveva sperimentato - sono terra di missione. E accanto al bicchiere e alla pillola da ingerire, serve portare anche la carezza di Dio.

Il mazzo delle chiavi del Paradiso, pronto h24 ad aprire i cuori di chiunque frequenti quelle stesse stanze. Don Luca ha una straordinaria capacità di entrare in relazione con chi ha di fronte, riuscendo sempre a toccare le corde giuste. Credente o non credente, cattolico o protestante, ebreo, buddista o islamico.

«Eccomi», è la parola più ricorrente profferita da monsignor Casarosa. Anche nel periodo più difficile della pandemia, quando la paura sembrava avere il sopravvento, quando i malati hanno visto il loro volto debilitato nella «pozzanghera» senza riuscire a scorgere il cielo, quando anche gli operatori sanitari, che dovrebbero gestire con distacco professionale malato e malattia, si sentivano disorientati, intimoriti anche per la loro incolumità personale di fronte ad un virus ancora da conoscere a fondo. E lui, indossando la muta che riduceva il rischio di contagio, entrava in terapia intensiva per distribuire parole di vita e di speranza, facendo da tramite in diversi casi con i familiari che seguivano trepidanti da casa. Del resto «Gesù cosa avrebbe fatto al posto mio?», si è chiesto a lungo don Luca «se non rispondere, in ogni caso, Eccomi?».

Grande partecipazione alla «Fiaccolata contro la follia delle guerre»

La pioggia e il freddo non hanno scoraggiato la significativa partecipazione alla «Fiaccolata contro la follia delle guerre» svoltasi sabato 24 febbraio a San Miniato, a due anni esatti dallo scoppio del conflitto in Ucraina. L'iniziativa era organizzata dal Movimento Shalom, dalla diocesi di San Miniato e dal comune di San Miniato. All'evento hanno aderito enti, istituzioni locali e oltre 40 sigle tra movimenti e associazioni, tutte realtà che erano presenti per dire il loro «no» alla guerra e all'uso indiscriminato della violenza.

Dopo una cena a pane acqua, consumata nella sede di Shalom in piazza Buonapartena - cena di solidarietà con i bambini di Gaza -, si è svolta la fiaccolata silenziosa che ha raggiunto il santuario del Ss. Crocifisso, dove è conservata l'effigie lignea del Cristo crocifisso che fin dal medioevo veniva portata dai sanminiatesi nelle città toscane dove erano in corso scontri e contese, proprio con il fine di dirimere i conflitti e pacificare le fazioni in lotta. Ha preso parte alla serata anche il nostro vescovo Giovanni e il presidente della



Regione Eugenio Giani. Con loro erano il sindaco di San Miniato Giglioli e diversi sindaci e amministratori locali.



Dae a Collemontanino, un borgo che si distingue

Quanti sono i paesi con meno di 500 abitanti dotati di un DAE? Ossia di un defibrillatore... Penso molto pochi. Ebbene, le 150 famiglie che abitano Collemontanino, in Valdera, hanno avuto la geniale idea e il coraggio di intraprendere l'avventura. E le persone che qui abitano non sono nuove a questo genere d'iniziative. Tempo fa ci fu il problema di una campana che aveva bisogno di una manutenzione straordinaria e con la fantasia (qui si deve riconoscere il genio tipico femminile!) propria delle nostre Colligiane fu reperita quasi tutta la somma necessaria. L'associazione «10 Agosto» (in onore del santo patrono San Lorenzo) raggruppa tante donne del paese («le meglio!»), le quali, a fine dei festeggiamenti patronali, partendo da quei quattro soldi che rimangono a fine festa, «inventano» il nuovo evento a cui dar vita. Lo scorso agosto saltò in testa l'idea di dotare il paese di un defibrillatore. Spesa: quasi 3000 euro. E così da settembre è partita non solo la trattativa per l'acquisto, ma il programma di iniziative per raggranellare la somma,



perché a Collemontanino un tempo c'era l'albero degli zecchini, ma ormai è seccato! E allora, gite, lotterie, tombole, lavoretti all'uncinetto, gara delle torte e la generosità della popolazione, il tutto coordinato dal Gruppo «10 Agosto», che ha portato ad avere nel centro del paese, al bar del Circolo Acli il faro verde del DAE. Domenica 18 febbraio la cerimonia dell'inaugurazione con la benedizione



impartita dal parroco emerito don Angelo, in assenza del parroco don Raimondo, e la presentazione dello strumento da parte di Elisabetta Ciardi a nome dell'intero Gruppo «10 Agosto» con i ringraziamenti a quanti hanno contribuito in vari modi al raggiungimento di questo obiettivo. Un grazie speciale è andato al Circolo Acli per la disponibilità e per la fornitura della corrente di cui l'alloggio dello strumento ha bisogno e alla Croce Rossa di Casciana Terme per il supporto che ha dato e che darà a breve per insegnare al maggior numero possibile di persone le procedure per l'uso corretto del defibrillatore. Al termine, un abbondante rinfresco nella sala del bar Acli tra la gioia dei numerosi intervenuti.

INVENTARIO SINODALE

Alle Capanne un laboratorio biblico esperienziale, da un'idea di don Udoji

È attivo dall'ottobre scorso nella parrocchia di Capanne un «laboratorio biblico» sperimentale in cui ciascun partecipante è invitato a immedesimarsi nelle scene del Vangelo utilizzando l'immaginazione, con un metodo che attinge anche alle risorse della psico-pedagogia e dell'arte drammatica

DI FRANCESCO FISONI

Immaginate di essere contemporanei di Gesù, di seguire il suo ministero pubblico sulle strade impolverate di Giudea, Galilea e Samaria. Di parlare con Gesù e con i personaggi che contornano e assiepano gli spaccati dei racconti evangelici. Sappiamo dalla mistica che questo è stato possibile ad alcuni santi - ci viene in mente ad esempio la beata Caterina Emmerich, che riviveva in diretta la passione di Gesù, o lo stesso Padre Pio... Se parliamo di questo e in questi termini è perché dal mese di ottobre nella parrocchia di San Giuseppe a Le Capanne è iniziato un "laboratorio biblico" molto originale, che invita i partecipanti a "entrare" nelle scene della Scrittura. L'idea è venuta sullo scorcio dell'estate scorsa, quasi in modo balenante, al parroco don Udoji Onyekweli che nel raccontarci la cosa tiene anche a precisare che trattasi di un'esperienza che è ancora in fase sperimentale. Questo metodo invita in buona sostanza i partecipanti ad attivare



Don Udoji

l'immaginazione, la creatività e la capacità di visualizzazione: «Sono da tempo - racconta lo stesso don Udoji - alla ricerca di un metodo che permetta alla persona di entrare da interprete nei racconti biblici. L'intento è di favorire l'ingresso in un dato brano con quello che sono, per interagire e interloquire con i personaggi raccontati nel testo. È un incontrarsi con la Parola da protagonisti e non attraverso i protagonisti. Il laboratorio infatti non chiede di immedesimarsi con i personaggi della pagina, come insegna la meditazione, ma a

essere io attore con gli altri attori. Si tratta in sostanza di diventare testimoni della scena». Domando concretamente come avviene questo "ingresso": «Viene innanzitutto tutto letto il testo, che inquadro poi con poche elementari notazioni, per ricondurre l'ascolto al contesto biblico dell'epoca. È importante anche per me frenare il desiderio di fare esegesi, o di svelare il significato dottrinale o morale della pagina... non è infatti questo l'intento. Poi ci prendiamo un tempo di 5-10 minuti di

silenzio, dove invito i partecipanti a chiudere gli occhi e a immaginare di entrare in quella scena. Siccome viene detto che la Parola di Dio è viva, questo è un tentativo di rendere attuale quel racconto nella mia vita di oggi. Io mi metto in quella scena accanto a tutti i personaggi. Devo trovare una collocazione in base a quello che mi colpisce nel racconto. Stimolo sempre chi partecipa a immaginare di parlare con i personaggi del racconto, a cogliere le loro eventuali risposte o anche semplicemente a rimanere in silenzio a osservare. Una volta fatto questo, nella fase di uscita condividiamo quanto sperimentato, e ciascuno racconta cosa ha "visto". È un modo di dare vita alle emozioni e sensazioni che si legano al testo biblico, in modo che non rimangano solo emozioni intime o effimere, ma vissuti che spingono a interagire e agire». Gli incontri si svolgono di lunedì con cadenza mensile nella saletta del cinema parrocchiale. Per adesso la partecipazione è volutamente ridotta, proprio perché siamo ancora in una fase di messa a punto. A ogni appuntamento viene preso in esame il brano evangelico letto nella Messa della domenica precedente, in modo che anche la memoria legata alla liturgia aiuti a immedesimarsi. «Il nostro desiderio con questa esperienza è di invitare a un incontro con la Parola, entrandoci totalmente». Don Udoji confida che questa esperienza è molto formativa per lui stesso: «Sto studiando, sto facendo ricerche per affinare questo metodo. Sto esplorando, ad

esempio, il metodo psico-pedagogico applicato ai brani della Bibbia o il metodo filodrammatico, che mette in scena il testo con immedesimazione nei personaggi. Spero di riuscire a trovare materiali e strumenti che mi aiutino a sviluppare ancora meglio questa idea». L'ispirazione, dicevamo, è originale: «Da sempre sono stato affascinato della Scrittura. Ho preso la licenza in teologia biblica e ho sempre voluto trovare un modo perché le persone sentissero l'attualità del racconto biblico, che non è una storia del passato o un semplice racconto morale, ma è un fatto che parla con te oggi. L'idea che mi ha portato a tutto questo viene dunque da lontano. Prima ho voluto sperimentarla su di me: prendevo un racconto, lo leggevo, chiudevo gli occhi, entravo nella scena e camminavo con Gesù, con gli apostoli... si conversava. Da questo venivano belle sensazioni, incoraggiamenti, alle volte anche dubbi...». Parlando del lavoro che si realizza con i partecipanti tiene a precisare: «In questa fase cerchiamo di andare per gradi. Dubbi e domande tentiamo di frenarli. Non c'è bisogno a questo stadio di dare risposte. A essere importante è il processo. Una volta che il metodo sarà affinato forse le risposte arriveranno da sole. All'inizio facciamo una invocazione allo Spirito Santo o una preghiera spontanea. Chiudiamo poi con una benedizione. Il prossimo incontro che faremo sarà il sesto e si terrà nel dopo cena di lunedì 4 marzo».



Un percorso sinodale per le parrocchie fucecchiesi

L'Azione cattolica e l'Unità pastorale di Fucecchio parteciperanno alla fase sapienziale del Cammino sinodale organizzando quattro incontri aperti a tutti che avranno luogo nei prossimi mesi. Questo percorso sinodale, intitolato «Formarsi alla fede e alla vita», prenderà avvio questa domenica 3 marzo con la Messa delle ore 10 in Collegiata a Fucecchio in occasione della Giornata dell'adesione all'Azione cattolica. Gli incontri successivi saranno aperti da una meditazione biblica a cui seguirà un tempo di ascolto reciproco e di risonanze. Gli incontri si svolgeranno con orario d'inizio alle 21.15, venerdì 18 aprile nella sala Bernadette presso la parrocchia delle Botteghe; martedì 30 aprile nei locali parrocchiali di San Pierino; venerdì 17 maggio presso l'Oratorio di Santa Maria delle Vedute. Fanno parte dell'unità pastorale di Fucecchio le parrocchie di San Giovanni Battista, San Rocco e S. Maria, San Bartolomeo Apostolo a Ponte a Cappiano, San Pietro Apostolo di San Pierino e San Gregorio Magno di Torre.

Cigoli: panificare e trasumanare



Il percorso dell'iniziazione cristiana per i bambini della parrocchia di Cigoli quest'anno è incentrato sul simbolo del pane nella vita quotidiana, nelle culture umane, nella liturgia. Nell'ottica di un catechismo esperienziale, o del "catechismo con le cose" come amava chiamarlo don Luciano Marucci, è stata organizzata dalla parrocchia una domenica dedicata alla panificazione: tutti i bambini del catechismo la mattina del 10 marzo, prima della Messa, uniranno farina, acqua e lievito per preparare il loro impasto per il pane. Nel pomeriggio, con la collaborazione del circolo Arci di Molino d'Egola, avverrà la cottura in forno per ottenere pagnocche croccanti e profumate, sotto la guida esperta del catechista Pasquale Paiotta. Un'esperienza senza tempo, una trasformazione "miracolosa" che metterà i bambini a contatto diretto con l'alimento che Gesù ha scelto per donarsi come cibo all'umanità nel Sacramento dell'Eucarestia. Partendo dal segno concreto del pane, realizzato con le proprie mani, sarà più facile per i bambini passare al suo significato antropologico e cristiano, per giungere a quello della trasformazione interiore che ci rende più somiglianti e ci conforma a Gesù.

A Ponsacco un «Focus Palestina» organizzato da Pax Christi. «Cosa possiamo fare noi?», prove di dialogo fra posizioni distanti

Nonostante la serata non fosse favorevole, a causa del tempo inclemente che dava allerta meteo su tutta la zona, l'appuntamento a Ponsacco di **lunedì 26 febbraio**, sulle situazioni drammatiche che coinvolgono la Palestina, è stato di grande impatto e ha visto il teatro Meliani gremito per tutte le 3 ore filate dell'incontro.

Per certi aspetti si è trattato come di una liberazione per tutti i relatori, che avevano bisogno di raccontarsi e di raccontare la storia di due popoli che non trovano pace ormai da oltre mezzo secolo. Sin dall'apertura del vescovo Giovanni, era evidente la preoccupazione su quanto potesse essere difficile comporre le diverse dialettiche e le diverse attese dei popoli palestinesi e israeliani, lacerati da immensi e continui massacri. Monsignor Paccosi ha tenuto però a ribadire la necessità che il movimento di Pax Christi, promotore dell'iniziativa, continui con determinazione a portare a conoscenza di tutti, anche a coloro che apparentemente sembrano meno interessati, i temi che affliggono le popolazioni in conflitto nel mondo. Gli interventi successivi della serata sono stati aperti da Franco Dinelli del centro studi di Pax Christi, che ha fatto una digressione storica sulla nascita dello stato d'Israele, la cui costituzione fu un atto necessario, ma che doveva avvenire, secondo le intenzioni dei promotori internazionali, nel rispetto delle popolazioni che già insistevano sul territorio della Palestina. Oggi invece i palestinesi si ritrovano confinati in territori minimi e non hanno più la loro libertà. La prima "catastrofe" (in arabo "nakba") del '48 (anno a cui risale la prima guerra arabo-israeliana - ndr) oggi si ripete in una nuova gravissima catastrofe. Molto interessante a seguire l'intervento di Sarah Parenzo, giornalista italo israeliana, che da Tel Aviv ha rappresentato l'attuale situazione del popolo israeliano e, pur riconoscendo il dramma del popolo palestinese, ha richiamato alla sofferenza anche della popolazione israeliana. La rappresentazione qui è stata particolarmente interessante perché la giornalista ha portato all'attenzione dell'ascoltatore un aspetto che tende a sfuggire a noi che ne siamo distanti: oggi il popolo israeliano, dopo il massacro del 7 ottobre scorso provocato da Hamas, si è ricompattato, e di fronte alle accuse di genocidi che stanno arrivando dalla comunità



Franco Dinelli e Alba Nabulsi

internazionale, concepiscono che si sta realizzando una nuova aggressione occidentale nei loro confronti; praticamente si sentono accerchiati e tornano a esprimere sostegno ai militari. Nel controcanto delle voci è stato poi padre Raed Abusahlieh (parroco in collegamento video da Renah Nazareth) a prendere la parola, per ribadire che questo conflitto non dovrebbe avere radici religiose e che a voler entrare in un dibattito teologico, non si finirebbe più di rintracciare le colpe reciproche. «Qui siamo - ha sottolineato padre Raed - tutti fratelli, cugini... ebrei, palestinesi, cristiani... siamo figli di Abramo». Il parroco di Renah Nazareth ha voluto anche ringraziare la signora Parenzo per le parole pronunciate, termini che oggi potrebbero consentire l'immediata firma di un trattato di pace tra musulmani, cristiani ed ebrei; perché riconoscere l'altro è già un modo per riconciliarsi, e questo sarebbe già un primo importantissimo passo. Richiamando poi alla preghiera, come fatto anche da monsignor Paccosi, ha chiesto che le sue comunità non siano lasciate sole, che ritornino ad essere tante le persone che si recano in Terra santa per visitarle. La giornalista italo palestinese Alba Nabulsi, presente in sala, ha ribadito che per riuscire a capire la proporzione di quello che accade oggi a Gaza bisogna tornare indietro nel tempo proprio alla "nakba" del 1948 (col termine "nakba" - "catastrofe" appunto - si indica l'esodo forzato della popolazione araba palestinese durante la guerra civile del 1947-48, al termine del mandato britannico, e durante la guerra arabo-israeliana del 1948, dopo la fondazione dello Stato di Israele. Nakba è il nome assegnato a questo



Sarah Parenzo

evento dalla storiografia, non solo araba - ndr). Migliaia di Palestinesi costretti ad abbandonare la loro terra senza più possibilità di tornarci. Gaza è legata a questo evento. Nell'analisi della situazione internazionale, inoltre, Nabulsi ha evidenziato quanto l'Italia non brilli per condivisione di atteggiamenti che possano aiutare alla composizione del conflitto. Gli interventi si sono conclusi con la testimonianza di un volontario della "Missione Colomba", che si interpone tra le due fazioni sul territorio occupato, anche a rischio dell'incolumità degli operatori. «Che cosa possiamo fare noi?», è stata la domanda stringente che alla fine si è levata dal pubblico e che ha innescato il dibattito con i presenti. Alba Nabulsi, riprendendo la parola, ha risposto ringraziando innanzitutto i volontari che quotidianamente rischiano la vita per raccontare la storia dei fatti, affermando che oggi è molto difficile chiedere ai Palestinesi di fare un passo verso l'altro: «Noi possiamo però da qui essere costruttori di una coscienza nelle persone - ha sottolineato -. I Palestinesi non hanno bisogno di carità, nascono e vivono in un luogo ricco di risorse, ma senza possibilità di esistere in autonomia. Occorre uscire dalla mentalità che noi palestinesi abbiamo bisogno di aiuto; abbiamo bisogno di essere liberi!». La serata si è conclusa oltre la mezzanotte e nonostante l'ora tarda alcuni partecipanti si sono trattenuti ancora in sala a conversare con i relatori, a dimostrazione di un interesse verso la conoscenza di queste situazioni che chiede di essere incontrato.

Leopoldo Campinotti



Diocesi di San Miniato

PASTORALE DELLE VOCAZIONI

Anno Pastorale 2023-'24

CREARE CASA

Christus vivit, 217



Preghiera per le Vocazioni

*accompagnati da Don Simone Meini, responsabile diocesano della Pastorale delle vocazioni,
sul brano biblico Atti degli Apostoli 8,26-40.*

SESTO APPUNTAMENTO

lunedì 4 marzo 2024

ore 21,15

Stabbia, chiesa dei Santi Pietro e Paolo apostoli,
Via della Chiesa, 9.



Romano Masoni: come e dove finisce lo studio di un artista

È arrivato al capolinea uno spazio storico, nel pieno centro di Santa Croce sull'Arno, in quella che si chiamava popolarmente via delle Cento Donne

DI ANDREA MANCINI

Quasi cinquant'anni fa, intorno al 1975, membro del Consiglio comunale di Santa Croce sull'Arno, mi sono trovato a interloquire con l'assemblea che governava il paese, per la decisione di spostare le conserie in un territorio appena individuato, la cosiddetta 'zona industriale'. **Naturalmente le mie parole – da molti definite, con intento dispregiativo, 'poetiche' – non si scagliavano contro la volontà, più che legittima, che salvaguardava la salute dei cittadini, ma insistevano sulla necessità di riflettere anche sulle radici storiche del paese, conservando testimonianze di quello che, a partire dagli inizi del 900, è stato il lavoro della maggior parte dei suoi abitanti: la concia delle pelli, appunto.**

Invece la decisione del Consiglio fu quella di eliminare dal centro ogni traccia del passato, pur non riuscendoci completamente, nel senso che alcune pareti hanno continuato per anni a trasudare tracce dei prodotti usati per conservare e conciare le pelli, sebbene la maggior parte degli edifici siano stati abbattuti, o comunque modificati.

È un po' ciò che sta avvenendo per quello che era lo studio di Romano Masoni, lì dove ha lavorato uno degli artisti più interessanti, almeno del secondo Novecento toscano. Tra l'altro questo luogo conserva ancora tracce della sua utilizzazione, legata alla lavorazione della pelle e c'è, senza dubbio da segnalare, il bellissimo portone di ingresso, che mostra incrostazioni di una sorta di impreziosimento che Masoni vi ha dipinto sopra, conservando, ma anche sottolineandone le forme, con l'uso tra l'altro di una sfoglia d'oro.

Purtroppo, tutto ha una fine, e se non incontra chi se ne prenda davvero cura, anche uno spazio pieno di segni come quello di cui stiamo parlando, arriva al capolinea, non ha futuro. Masoni è ormai in là con gli anni e si trova in difficoltà di salute, quale momento migliore se non adesso per estrometterlo da un luogo che per anni lo ha ospitato. Questo anche tentando di cancellare quelli che, prima di lui, erano stati i fantasmi di un passato neanche tanto recente: gli anarchici, che nel primo 900 ne avevano fatto un locale dove



si beveva senza pagare; qualche operaio legato alla concia delle pelli, con un cilindro, magari una burraschiatrice; poi ancora un navicellaio, cacciatore di ranocchi, di cui Masoni era straordinariamente invaghito; e infine appunto **lo stesso pittore, che si è sempre impegnato a 'recuperare' le testimonianze, anche quelle materiali, visive, sui muri o nei cassetti delle persone, a riannodare il passaggio della storia, anche in un luogo come questo, che di storia ne ha vissuta parecchia.**

Sono moltissime, nella non enorme produzione dell'artista, le opere che testimoniano questa particolare presenza, anche – lo diceva un grande critico come Enzo Carli – per quella che era la "Toscana brutta", più industriale, sviluppata nella bassa valle dell'Arno, nella

parte che circonda la zona del cuoio e delle pelli. Masoni ha realizzato incisioni, ha rappresentato le stive di pellame, i gropponi ad asciugare, attaccati ai ganci sulle terrazze degli antichi edifici, ha inciso lastre bellissime dedicate al lavoro degli operai, ha realizzato enormi installazioni che ne esaltano i gesti e gli attrezzi, i ganci, le pinze, i pezzi di cuoio, gli enormi timbri che segnava l'epidermide della bestia, **ha perfino 'strappato' i muri delle più antiche conserie, e li ha dipinto sopra, creando opere che avevano le stimate della fatica vera, del sangue e del sudore, di oscuri operai che, nelle loro singolari divise, spesso fatte anch'esse di cuoio, di pelli conciate, lavoravano in ambienti malsani, pieni di**

materiali corrosivi, dagli odori forti e nauseabondi.

Chi non ci ha vissuto intorno, chi non è nato lì accanto, non può comprendere la paura e l'attrazione quasi magica che essi possono evocare. Non può capire adesso la rabbia che, la smobilitazione di questo studio, provoca in chi scrive. Ognuna delle pareti, **conserva le tracce del passaggio di un uomo che lì ha vissuto gran parte della sua vita, con più o meno antichi reperti, nidi enormi di vespe, grandi corpi di rane svuotate delle materie, pieni d'aria e poesia, oggetti della storia appesi alle pareti con apparente casualità, e invece con arte, con mano d'artista, insieme alle foto e alle incisioni delle proprie passioni personali, da quelle di famiglia alle acquaforti bellissime ispirate da «La classe morta» di Tadeusz Kantor.**

In questo paese di grande imprenditoria, dove in tanti, senza problema alcuno, avrebbero potuto mettere insieme le risorse necessarie, se non per salvare lo studio di Romano, almeno per spostarlo integralmente, nessuno si è mosso, se non un gruppo di amici, che non ha potuto fare altro che salvare le opere, donando centinaia di libri alla Biblioteca Comunale, la grande e potentissima installazione sulla conseria al mai decollato Museo, mettendo altre cose in qualche casa, in qualche altro spazio pubblico, portando alla discarica gran parte del materiale accumulato negli anni, amorevolmente raccolto con l'amore e anche la follia che



Questa rubrica è da sempre dedicata ai luoghi di lavoro degli artisti, è un po' come se queste singolari figure lasciassero traccia del loro passaggio espressivo sulle pareti, nell'arredamento, nei libri raccolti, negli oggetti trovati. Ogni angolo, pur nella relativa semplicità, conserva tracce importanti di chi lo ha abitato e vissuto: si tratta spesso di antri misteriosi, sempre ricchi di fascino. Per questo l'articolo di oggi è dedicato allo smantellamento di uno di questi luoghi, in una cittadina come Santa Croce sull'Arno che evidentemente tiene poco alle sue figure storiche. Ad esempio, per quello che, crediamo, dia il nome alla via di cui stiamo parlando, nel centro storico di Santa Croce sull'Arno - via e poi largo Genovesi - intitolati al cognome di un personaggio della Santa Croce tra 7 e 800, tale Averardo Genovesi, noto per le sue invettive poetiche contro cittadine vicine, nelle quali svolgeva il suo lavoro di professore.

un artista può porre davanti alle proprie azioni. **Insomma, disperdendo la sostanza stessa di questa, se non Cattedrale, almeno Cappella, alla quale noi**

oggi rendiamo omaggio, offrendo testimonianza del valore e dell'importanza storica e artistica. Certo è ormai irrimediabilmente dispersa, anche se qualcosa potrebbe essere ancora fatto, un po' come quando, dopo una partita a dama, si rimettono in fila le pedine, le tessere del puzzle.

Gli amici hanno fatto l'impossibile, hanno lavorato per giorni, disperdendo i pezzi del gioco, adesso occorre che qualcuno, di pubblico o di privato, si faccia avanti per rimettere insieme un patrimonio che in molti non vorrebbero vedere così smembrato.

Giubileo degli artisti 2025: il concorso Ucai

La sezione sanminiatese dell'Ucai (Unione cattolica artisti italiani) rilancia il concorso nazionale in vista del Giubileo del 2025 sul tema «La speranza». Gli autori potranno partecipare con una sola opera ad una o più sezioni riguardanti:

- 1) Pittura e arti grafiche;
- 2) Scultura e arti plastiche;
- 3) Fotografia, video, recitazione, arti performative;
- 4) Musica;
- 5) Poesia, narrativa breve;
- 6) Iconografia canonica.

Le opere dovranno essere inedite o, nel caso della musica, mai o raramente rappresentate, e dovranno rispettare determinate caratteristiche specificate nel bando.

La partecipazione al concorso è gratuita ed è riservata ai soli soci Ucai in regola con l'iscrizione per gli anni solari 2024 e 2025. Potranno partecipare anche i soci neo-iscritti in occasione dell'adesione al bando. Ciascuna Sezione Ucai potrà scegliere a quali e quante categorie partecipare, con l'auspicio che possano essere coinvolte tutte le discipline artistiche presenti, volendo essere, il presente bando, anche occasione per rendere quanto più variegata possibile la presenza di nuovi soci in tutte le sezioni Ucai.

Sarà il presidente di ciascuna sezione a trasmettere, entro il 1° maggio 2024, le schede dei partecipanti e un elenco dettagliato contenente i dati di ciascun autore e dell'opera che questi intende realizzare. Ciascuna sezione si doterà di una giuria composta da tre membri esterni, unica per tutte le categorie, col compito di selezionare un massimo di tre opere per categoria, da inviare al Centro Nazionale.

Gli elaborati selezionati dovranno pervenire al nazionale entro il 15 novembre 2024 nei formati fotografici (anche per dipinti, icone e sculture) o files (word, pdf, video, audio), col curriculum dell'autore e una breve presentazione dell'opera. Non saranno ammesse opere senza titolo, né opere editte o già pubblicate sui social.

Per ciascuna categoria sono previsti al massimo quindici finalisti. I finalisti avranno la possibilità di esporre, proiettare e/o rappresentare la propria opera durante la manifestazione finale che si svolgerà a Roma durante il Giubileo degli Artisti nei giorni 16, 17 e 18 Febbraio 2025.

Tutte le opere che avranno partecipato, sia selezionate che non selezionate, saranno inserite nei video/cataloghi digitali, realizzati dall'Ucai nazionale, e saranno proiettati durante l'evento finale.

Per avere ulteriori informazioni scrivere a ucaigiubileoartisti2025@gmail.com o consultare il bando pubblicato.

Fonte: Ucai San Miniato